

Cultura & SOCIETÀ

LIBRI

Padova e i cavalli Palombarini vive la sua passione

Il magistrato dedica l'opera edita dal Poligrafo al legame della città con il trotto e l'ippodromo

di Nicolò Menniti-Ippolite

Questa è la storia di una passione. Quella dell'autore, Giovanni Palombarini, magistrato molto noto, protagonista di processi di rilievo come quello del 7 aprile, e quella dei padovani, di città o di campagna poco importa.

La passione è quella per i cavalli, per le corse dei cavalli: non le eleganti corse al galoppo, che fanno il fascino della grande società internazionale; no, i padovani, e Giovanni Palombarini con loro, hanno amato il più popolare trotto, quel correre del cavallo attaccato a un mezzo di trasporto, che è contemporaneamente sia utile che elegante.

Il la passione dei padovani per il trotto ha un luogo di elezione, l'ippodromo delle Padovanelle, cui è dedicato in gran parte, "Padova al trotto" (il Poligrafo p. 85).

Palombarini, in questo libro confessa la sua passione, ma soprattutto la trasmette.

Il trotto a Padova per molti decenni è stato occasione di ritrovo, di incontro, ha creato un senso di comunanza, di appartenenza, che solo verso la fine del Novecento è andato perdendosi. Perché questo bisogna dirlo: lo sguardo di Palombarini è uno sguardo all'indietro, consapevole che il momento per il trotto, per gli ippodromi, per le Padovanelle, che pure sono in qualche modo rimaste, non è quello dei fasti del passato, quando una cor-



La copertina di "Padova al trotto" di Giovanni Palombarini il magistrato ha dedicato un libro alla sua passione per i cavalli. A destra una gara alle Padovanelle



» Questa disciplina per molti decenni è stata occasione di ritrovo e di incontro e ha creato un senso di comunanza che è andato perdendosi verso la fine del Novecento

sa come l'Elwood Medium poteva raccogliere migliaia di spettatori e di giocatori, perché anche le scommesse erano parte del divertimento.

Giovanni Palombarini racconta nel suo libro un amore nato in tempi antichissimi. I veneti hanno sempre allevato, usato, amato i cavalli. Li

hanno usati per il lavoro e per il divertimento; li hanno allevati per tirare l'aratro ma anche per cavalcarli, con sempre la capacità di mescolare le razze per ottenere i prodotti migliori. Poi c'è il lato corse, che comincia a Padova molto presto, usando quell'ippodromo naturale che era Prato della Valle, dove nel 1808 si svolge la prima corsa al trotto d'Italia. E qui nascono anche le padovanelle, che sono l'antenato del sulki, ovvero del sedile su cui siede il driver, il guidatore impegnato nelle corse al trotto.

Le padovanelle erano ovviamente molto più pesanti, ma il loro nome dice già molto di quanto Padova abbia costato per il trotto italiano,

» Qui nascono anche le padovanelle, che sono l'antenato del sulki, ovvero del sedile su cui siede il driver il guidatore impegnato in questo tipo di corse

essendo sostanzialmente il suo punto di origine. Ed allora non stupisce che quando a fine Ottocento sembrò che Prato della Valle non fosse più adatto ad ospitare le corse, per il nuovo assetto che la città aveva assunto, la città non si rassegnò alla fine di quelle che erano vere e proprie feste popolari e a racco-

gliere la spinta che veniva contemporaneamente dal basso e dall'alto fu Vincenzo Stefano Breda, grande industriale ma anche allevatore di cavalli che nei suoi terreni a Ponte di Brenta cominciò a costruire una pista prima ed un vero e proprio ippodromo poi, con tribune liberry ancora rintracciabile nelle vecchie fotografie.

Cominciò quindi a partire da quel momento una lunga stagione di corse, di allevamenti, di pubblico che accorreva festante nelle occasioni più tradizionali. Dagli anni Quaranta il declino dell'ippodromo voluto da Breda - come racconta lo stesso Palombarini - ma negli anni Sessanta un altro industriale appassionato di cavalli, Ivone Gras-

VEREZZA

Campello Domani il primo incontro con i finalisti

Domani alle 17.30 si terrà il primo incontro tra gli autori finalisti del Premio Campello al T. Fondazione del Tribunale di Venezia. Tra i protagonisti: Emilio Ferrarini, Carlo Carraro, in finale con "La galassia dei dinosauri"; La nave di Torino; Helmut Jankovic con "La ragazza con la leuca"; Davide Oppenheim con "Mio padre è il rivoluzionario"; Donatella Di Lillo; Rosella Proietto con "L'arrampicata"; Francesco e il brevissimo Francesco Ferrarini che con "Le vite parallele" (Mondadori) ha già vinto il premio letterario. In sala anche il presidente del Premio Campello, Marco Zoppa e il presidente del Comitato di gestione del riciclaggio, Pierluigi Lazzarini. Condurre la serata l'esperto "Cinque" il mattino verrà pubblicato sul sito www.premiocampello.it

Il mattino è aperto al pubblico fino all'esaurimento posti per informazioni premiocampello.it

Ma Palombarini racconta anche di cavalli, di driver, ricostruisce genealogie equine, da Elwood Medium a Sharif di Jesolo, e fasti di scuderie, con nomi che i padovani ricordano.

E del resto il ricordo è il problema, perché oggi il trotto fa fatica, le scommesse sportive facili hanno facilitato gli introiti degli ippodromi, il pubblico è molto meno numeroso.

Quel che resta è la passione e Palombarini lo testimonia, anche se ormai questa passione non è più così popolare.